

Tutti i guai di Kamala Harris, «tradita» anche dal suo staff

Rivolta interna per la vicepresidente, già criticata per la gestione della crisi migratoria

Il braccio destro

Sotto accusa Flournoy, capo di gabinetto e responsabile di caos e disorganizzazione

Il viaggio

Il volo in Texas ha fatto detonare lo scontro: nessuno sapeva dove sarebbe andata

di Massimo Gaggi

Adesso è partita l'operazione salvataggio della Casa Bianca: mentre Ron Klain, capo di gabinetto di Joe Biden, elogia Kamala Harris e il suo team, scende in campo perfino un ex presidente, Bill Clinton, che fa un ritratto straordinariamente positivo di Tina Flournoy, la donna divenuta braccio destro della vicepresidente degli Stati Uniti dopo una lunga carriera politica nel partito democratico iniziata negli anni Novanta proprio nella Casa Bianca di Clinton della quale fu capo dello staff. Ma il caso che sta scuotendo l'ufficio di Harris non è chiuso, dopo la rivolta anonima di diversi membri della squadra dei collaboratori che, intervistati dal sito *Politico.com*, hanno parlato di un ambiente di lavoro conflittuale e disorganizzato, di un clima irrespirabile.

Sono in molti a notare che le cose non devono proprio filare lisce se, a pochi mesi dall'insediamento della nuova

amministrazione, Harris è già stata abbandonata da due dei suoi collaboratori più stretti, mentre si è dimesso anche il direttore delle attività digitali. E qualcuno ricorda che non è la prima volta che Kamala appare poco efficace sul piano organizzativo: due anni fa anche il team della sua campagna elettorale per le presidenziali si sciolse prima ancora dell'inizio delle primarie tra dispute, accuse di maltrattamenti e l'imprevisto, rapido esaurimento dei fondi elettorali, probabilmente spesi male. L'anno scorso è stata poi recuperata da Biden, che l'ha inserita nel suo ticket presidenziale.

Piove, insomma, sul bagnato per la vicepresidente, attaccata da destra e da sinistra per come sta gestendo l'emergenza immigrati clandestini (il compito, oggettivamente proibitivo, affidatole da Biden): dal viaggio in Messico e Guatemala (la destra la accusa di essere poco efficace, la sinistra critica l'invito a tornarsene a casa da lei rivolto ai migranti del Centro America) alla sua recente missione in Texas, al confine di El Paso. Una visita che sarebbe stata decisa troppo tardi (94 giorni dopo la nomina di Kamala a «zar» dell'immigrazione) e forse solo per non farsi scavalcare da Donald Trump, andato anche lui in Texas pochi giorni dopo.

Quel viaggio è stato anche il detonatore dello scontro nel team della vicepresidente. Secondo *Politico.com* a pochi giorni dal viaggio nessuno, nemmeno chi doveva organizzarlo, sapeva che lei sarebbe andata a El Paso. Una decisione criticata da molti per-

ché, scegliendo il punto di frontiera più tranquillo anziché quelli più problematici come i centri di raccolta di McAllen o di Tucson, in Arizona, Harris ha dato la sensazione di fare una parata mediatica più che una missione davvero operativa.

I 22 assistenti ed ex assistenti della vicepresidente intervistati da *Politico.com* attribuiscono disastri organizzativi e tensioni a Tina Flournoy che, con l'intenzione di proteggerla, avrebbe isolato la vicepresidente e reso difficili le comunicazioni. Poi, quando qualcosa va storto, Flournoy sarebbe sempre pronta a scaricare tutte le responsabilità su qualche subordinato.

Symone Sanders, la portavoce della Harris, difende Flournoy e rivendica la sua gestione «muscolare»: «Noi non stiamo certo qui a disegnare arcobaleni e coniglietti tutto il giorno», mentre «per noi donne nere è sempre tutto più difficile».

C'è sicuramente del vero in queste difese, anche perché alla Harris sono stati dati molti compiti impegnativi (oltre all'immigrazione anche la difesa dei diritti elettorali, lo Spazio, le reti digitali e il lavoro) e la sua squadra, a differenza di quella di Biden, è piccola e con poca gente esperta. Ma è chiaro che dietro gli attacchi c'è anche il malessere di alcuni ambienti democratici convinti che Harris non riuscirebbe a mettere insieme una coalizione elettorale ampia come quella costruita da Biden, qualora il presidente non ce la facesse a ricandidarsi nel 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



I volti



Tina Flourney, 65 anni, è capo dello staff di Kamala Harris. Funzionaria esperta, viene criticata per la gestione della squadra



Maya Harris, 54 anni, è la sorella minore di Kamala. Era accusata di averne fatto fallire nel 2019 la campagna elettorale



Bill Clinton, 74 anni, è stato il 42° presidente degli Stati Uniti. È intervenuto per difendere Tina Flourney dalle accuse

Le tappe

Il fallimento della campagna

✓ Nel 2019 Kamala Harris era fra i favoriti nella corsa alla nomination democratica: problemi organizzativi l'hanno costretta al ritiro prima ancora delle primarie

Il «ripescaggio» di Joe Biden

✓ Dopo aver vinto le primarie dem, Biden ha voluto Harris come sua vice: aveva promesso di scegliere una donna, e la riteneva già pronta a succedergli

Le tante critiche bipartisan

✓ L'inizio di Harris non è stato semplice: Biden le ha affidato compiti difficili, a cominciare da immigrazione e diritto di voto, ma è stata criticata da destra e da sinistra

22

assistenti

attribuiscono le responsabilità dei disastri organizzativi al capo dello staff di Harris, Tina Flourney

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994